

BIBLIOTHÈQUE D'  
HUMANISME  
ET  
RENAISSANCE

TRAVAUX ET DOCUMENTS

TOME LXXIV



LIBRAIRIE DROZ S.A.

GENÈVE

2012

© Copyright 2012 by Librairie Droz S.A., 11, rue Massot, Genève.

Ce fichier électronique est un tiré à part. Il ne peut en aucun cas être modifié.

L' (Les) auteur (s) de ce document a/ont l'autorisation d'en diffuser vingt-cinq exemplaires dans le cadre d'une utilisation personnelle ou à destination exclusive des membres (étudiants et chercheurs) de leur institution.

Il n'est pas permis de mettre ce PDF à disposition sur Internet, de le vendre ou de le diffuser sans autorisation écrite de l'éditeur.

Merci de contacter [droz@droz.org](mailto:droz@droz.org) <http://www.droz.org>

RELIGIONE E MESTIERE DELLE ARMI NELLA  
FRANCIA DEI PRIMI TORBIDI RELIGIOSI.  
IL *PEDAGOGUE D'ARMES*  
DEL GESUITA EMOND AUGER (1568)

Iddio Nostro Signore ha dato tanta gratia a questa armata, che il XIII di questo, presso a Angolesme dua leghe, tanto di Cognac nella Guienna fu data la battaglia alli hugonoti, sendosi confessato, et comunicato il fratello del Re da noi [...]. Il principe di Condé fu ammazzato di tre colpi mortali, trovato fra morti, menato da vili soldati supra uno asino, quasi nudo per una lega a Monsignore per vederlo, scoperto et schermito miseramente: io ho visto il tutto, stando alla battaglia appresso a Monsignore [...], hoggi si piglia Cognac e spero che presto si vedrà il fine. Stamane habbiamo cantato la messa de Santissimo Sacramento a Christo biastemato in quello da costoro, et vittorioso, ditto Te Deum Laudamus, et altre cose particolari, colla presentia di Principi tutti et signori con molta lode di Christo, massime di Monsignore<sup>1</sup>.

Il 14 marzo 1569, nella sua comunicazione al generale della Compagnia di Gesù Francesco Borgia, il padre Emond Auger (1530-1591) riassunse in appena mezza pagina autografa le informazioni riguardanti la battaglia di Jarnac, alla quale aveva assistito il giorno precedente<sup>2</sup>. Un primo biglietto, annunciante la vittoria ottenuta dalle forze reali, lo aveva inviato immediatamente, ancora carico delle emozioni dello scontro appena avvenuto. Aveva quindi preferito tornare sull'accaduto per fornire notizie più circostanziate. Con stile asciutto, volle segnalare gli accadimenti per lui più significativi della giornata: la devozione dimostrata da *Monsignore* Enrico d'Anjou, fratello del sovrano e comandante dell'esercito reale, l'oltraggio riservato al cadavere di Louis de Condé, il capo carismatico degli ugonotti, in ultimo, le cerimonie religiose che avevano sancito il trionfo cattolico. Per il gesuita, tali episodi scandivano i diversi momenti di una storia provvidenziale, in cui la grazia celeste si era manifestata attraverso i suoi militi. I riti di purificazione cui si sottopose l'Anjou ed il suo esercito avevano segnato, infatti, l'apertura di una sorta di intervallo

<sup>1</sup> Emond Auger al generale della Compagnia di Gesù, Francisco de Borgia, Jarnac, 14 marzo 1569. Archivum Romanum Societatis Iesu [ARSI], Epistolae Galliae [GAL], 82, f. 41.

<sup>2</sup> Auger a Borgia, 13 marzo 1569, *ibidem*, f. 39.

sacrale, in cui i combattenti si erano resi interpreti della potenza del Signore; il *Te Deum* intonato da tutti i capitani, invece, ne aveva marcato la conclusione<sup>3</sup>. La preghiera di ringraziamento, tuttavia, decretava anche l'avvenuto ripristino dell'ordine divino, turbato dallo «scandalo ereticale»: l'adorazione del Santissimo Sacramento, cui era importante sottolineare l'unanime partecipazione, infatti, assumeva i chiari contorni di una cerimonia di restaurazione simbolica, che seguiva uno schema definito da Olivier Christin di «recharge sacrale»<sup>4</sup>. Tale rito di riparazione, d'altra parte, era stato preceduto dal vilipendio al Condé, un principe di sangue al quale, a causa della sua eresia, non si era voluto riconoscere il privilegio della resa, in un processo di degradazione che si era palesato nella ferocia con la quale si era inferito sul suo corpo, colpito da ben «tre ferite mortali», e confuso in mezzo alle salme dei comuni combattenti, recuperato soltanto per essere ulteriormente umiliato, caricato seminudo su di un asino e, in una truce parodia di *charivari* rustico, condotto sul campo di battaglia, schernito dalla soldataglia, fino ad essere presentato al generale cattolico, che ne era giustiziere e al contempo vendicatore, per uno di quei debiti d'onore tra aristocratici che attraversarono, intrecciandosi saldamente con le motivazioni confessionali, i torbidi religiosi francesi<sup>5</sup>. Il supplizio del Condé sembra anticipare l'ancora più orribile profanazione cui fu sottoposta, la notte di San Bartolomeo, la salma dell'ammiraglio di Coligny, e sembra rispondere alle logiche di disumanizzazione dei «rites of violence» lucidamente analizzati da Natalie Zemon Davis<sup>6</sup>, in cui, in luogo della turba cattolica esagitata, si colloca un esercito, investito in maniera più ordinaria e legittima del mandato di esercitare la «giustizia divina», in quanto è posto agli ordini diretti del sovrano e di un principe, che si segnala, malgrado la giovane età, come vero modello di «capitano cristiano».

L'Anjou, in effetti, emerge come il protagonista degli eventi narrati da Auger: un comandante realmente pio ed un combattente consacrato al Signore, sul quale il gesuita, assumendo il ruolo di suo padre spirituale,

<sup>3</sup> Sulla violenza estrema come possessione, cf. D. Crouzet, *Les Guerriers de Dieu. La violence au temps des troubles de religion (vers 1525-vers 1610)*, Seyssel, Champ Vallon, 1990, vol. 1, p. 319-329.

<sup>4</sup> O. Christin, *Une révolution symbolique. L'iconoclasme huguenot et la reconstruction catholique*, Paris, Les Editions de Minuit, 1991, p. 177-209.

<sup>5</sup> Sulla rivalità tra Louis de Condé ed Enrico d'Anjou, cf. A. Jouanna, *Le devoir de révolte. La noblesse française et la gestation de l'Etat moderne, 1559-1661*, Paris, Fayard, 1989, p. 52-55.

<sup>6</sup> N. Zemon Davies, «The Rites of Violence: Religious Riot in Sixteenth-Century France», *Past and Present*, 59, 1973, p. 51-91; ora in eadem, *Society and Culture in Early Modern France*, Stanford, California Univ. Press, 1975, p. 152-187.

riversa tutte le proprie attese di sconfitta dell'eresia e restaurazione cattolica del regno. Tali speranze si sarebbero rafforzate allorché, morto Carlo IX, Enrico avrebbe assunto la corona di Francia.

Sul complesso rapporto instauratosi tra i due e sulla decisiva influenza che il padre della Compagnia, in alcune fasi, fu in grado di esercitare sulle scelte dell'ultimo Valois, ha molto insistito la ricerca storica, anche prima che Austin Lynn Martin vi dedicasse una rigorosa monografia<sup>7</sup>. Non soltanto sul legame con Enrico III, tuttavia, si è basata la persistente fortuna storiografica di Emond Auger: autore di vari testi religiosi e di un fortunatissimo Catechismo, instancabile motore di iniziative e fondazioni, ma anche abile politico di corte, da predicatore, la sue celebri qualità retoriche gli fruttarono il soprannome di «Crisostomo di Francia». Le sue molteplici attività gli hanno meritato una costante attenzione, dagli intenti sovente agiografici, dalla tradizione interna alla Compagnia<sup>8</sup>; d'altra parte, il suo risoluto impegno antiereticale ha determinato la naturale avversione degli storici di parte riformata, un giudizio negativo riecheggiato nella storiografia più «classica» sulle guerre di religione, per esempio in Henri Hauser che, all'inizio del secolo XX, utilizzando la ricostruzione parziale di Simon Goulart, attribuì al gesuita delle precise responsabilità nella propaggine bordolese della strage di San Bartolomeo<sup>9</sup>. Il giudizio sulla figura di Auger è quindi rimasto a lungo intrappolato all'interno di contrapposte schematizzazioni; soltanto negli ultimi anni, si è proceduto ad un più attento riesame che, oltre ad attenuarne gli aspetti di predicatore «radicale», ha fatto emergere il suo sforzo a sostegno delle scelte cattoliche della Corona, a cui sola competevano gli sforzi di lotta antiereticale, come una delle assolute costanti di tutta la sua esperienza nello scenario francese<sup>10</sup>. Malgrado tali tentativi, il *Pedagogue d'Armes*, il libello apparso nel 1569 nel quale il gesuita incita al massacro della

<sup>7</sup> A. Lynn Martin, *Henry III and the Jesuit politicians*, Genève, Droz, 1973.

<sup>8</sup> Si veda, ad esempio, J. Dorigny, *La vie du père Emond Auger, de la Compagnie de Jésus, confesseur et prédicateur de Henri III*, à Lyon, Chez André Laurens, MDCCXVI. Non esente da toni vagamente encomiastici è anche il classico, e sempre utile, H. Fouquieray, *Histoire de la Compagnie de Jésus en France des origines à la suppression*, Paris, Librairie Alphonse Picard et fils, 1910, voll. 2.

<sup>9</sup> H. Hauser, «Le p. Emond Auger et le massacre de Bordeaux, 1572», *Bulletin de la Société d'Histoire du Protestantisme Français*, n. 60, 1911, p. 289-304.

<sup>10</sup> A. Lynn Martin, «The Jesuit Emond Auger and The Saint Bartholomew's Massacre at Bordeaux: the Final Word?», in John Friedman (ed.), *Regnum, Religio et Ratio: Essays Presented to Robert M. Kingdon*, Kirksville, Sixteenth Century Essays & Studies, 1987, p. 117-124, idem, *The Jesuit Mind. The Mentality of an Elite in Early Modern France*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1988; M. Pernot, «L'univers spirituel du père Emond Auger, S.J., confesseur du roy Henri III», *Revue d'Histoire de l'Eglise en France*, 75, 1989, p. 103-114.

minoranza ugonotta<sup>11</sup>, è rimasto nell'interpretazione storica il punto d'inflessione del pensiero militante di Auger, momento caratterizzante di tutta la successiva attività, specchio in cui è possibile leggere gli umori esasperati di una maggioranza cattolica che si avviava inesorabilmente verso le efferatezze dell'estate del 1572<sup>12</sup>.

Obiettivo di questo lavoro è procedere ad un attento riesame dell'opera, tentando di collocarne in maniera più esatta la genesi all'interno dell'agitato ambiente politico e religioso francese. Si indagherà, dunque, in quale maniera la sua concezione si inserisca nella sfaccettata strategia di azione antiereticale dell'autore, analizzando in che misura essa rifletta un più vasto tentativo di riforma morale e religiosa della figura del soldato, che riprende taluni simili percorsi della controparte ugonotta. In ultimo, si cercherà di verificare come tale attenzione per il mondo militare, nutrita da entrambi gli schieramenti contrapposti, traduca un impiego della tematica religiosa in prospettiva disciplinante con l'obiettivo di mantenere coesi e motivati gli eserciti e, quindi, possa configurarsi come un esperimento di «confessionalizzazione» del mestiere delle armi.

## 1. LA COMPAGNIA DI GESÙ IN FRANCIA

La rigida organizzazione e la peculiare concezione della disciplina di cui la Compagnia di Gesù si era dotata sin dalla sua fondazione presentano palesi affinità col mondo militare. Appare quindi naturale che, nelle febbrili attività che contraddistinsero i primi anni di esistenza della Compagnia, i padri gesuiti partecipassero in prima persona a campagne militari prestando assistenza spirituale alle truppe spagnole di Carlo V e Filippo II, impegnate soprattutto sul fronte mediterraneo di lotta contro turchi e barbareschi (Mahdia, 1551; Gerba, 1560; Malta, 1565)<sup>13</sup>. Solo a partire dalla direzione di Francesco Borgia (1565-1571), tuttavia, sembra

<sup>11</sup> M. Emond Auger, de la Compagnie de Jesus, *Le Pédagogue d'Armes, pour instruire un prince chrétien à bien entreprendre et heureusement achever une bonne guerre, pour estre victorieux de tous les ennemis de son Estat et de l'Eglise catholique*, Paris, chez Sebastien Nivelle, 1568.

<sup>12</sup> Esempio di questa visione è anche l'ultima, sommaria, analisi dell'opera realizzata da E. Telle, «Un manifeste anti-irénique à la veille de la Saint-Barthélemy», *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, 53, 1991, p. 695-707.

<sup>13</sup> Sulle esperienze dei primi gesuiti in campagne militari, mi permetto di rimandare ad un mio saggio di imminente pubblicazione: G. Civalè, «Prima del *Soldato Cristiano*. Diego Laínez e l'assistenza negli eserciti presso i primi gesuiti (1546-1565)», in P. Oberholzer (ed.), *Diego Laínez and his time*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 2012, in stampa.

configurarsi un programmatico impegno nei confronti degli eserciti ingaggiati nelle guerre contro i nemici della fede<sup>14</sup>.

Iniziale terreno di sperimentazione del nuovo corso fu la Francia, in cui la ramificazione del calvinismo internazionale portò per la prima volta la propria disfida religiosa e militare. Come è risaputo, contrariamente agli altri paesi mediterranei, la Compagnia vi aveva trovato un'accoglienza molto poco entusiasta, il suo arduo e graduale cammino verso la naturalizzazione si era dovuto necessariamente inserire nel contesto più ampio delle lotta tra raggruppamenti nobiliari e religiosi che si contendevano il potere e l'influenza sul sovrano<sup>15</sup>. Sul suo difficile progresso pesavano proprio quelle caratteristiche che altrove ne avevano favorito il rapido successo: in una terra avvezza a identificare la Spagna come l'avversario naturale, in cui il gallicanesimo aveva da tempo limitato le influenze del papato, la *Societas* appariva, infatti, intrinsecamente spagnola e troppo legata al pontefice. Fu proprio il precipitare dello scontro religioso in guerra civile a sancire la definitiva accettazione della Compagnia in Francia. In una stagione di disordinate violenze, i gesuiti francesi diedero prova di grande zelo, combattendo una propria guerra parallela a quella degli eserciti, uno scontro fatto di sermoni, dispute, celebrazioni religiose e frenetici spostamenti soprattutto in quel *Midi* che va dalla Guascogna alla Provenza, dove il movimento ugonotto sembrava prevalere. Il protagonista di questa fase fu Emond Auger, che si segnalò ben presto come il più dinamico tra i membri transalpini della Compagnia. Fin dal proprio ritorno in Francia nel 1560, il gesuita si era lanciato in una convulsa e molteplice attività che contemplava la fondazione di nuovi collegi, intensi cicli di prediche nei principali centri urbani, la stesura e la diffusione di popolari testi religiosi e catechetici, l'assistenza spirituale ad insigni personaggi e la ricerca per la Compagnia di influenti protettori, sia laici sia ecclesiastici. La diffusione dell'eresia ed il pericolo ugonotto si posero immediatamente al centro dei suoi interessi e preoccupazioni; tale incessante impegno di riconversione gli fece ben presto guadagnare il favore del cardinale di

<sup>14</sup> Sul ruolo di Francisco Borgia nella formulazione di una pastorale gesuitica specifica per soldati, cf. G. Civale, «Francesco Borgia e gli esordi della pastorale gesuitica nei confronti dei soldati. (1565-1572)», in E. García Hernán, Pilar Ryan (eds.), *Francisco de Borja y su tiempo, 1510-1572. Política, religión y cultura en la Edad Moderna*, Valencia, Institutum Historicum Societatis Iesu, 2011. Sulla catechesi cattolica per militari, cf. V. Lavenia, «Non arma tractare sed animas. Cappellani cattolici, soldati e catechesi di guerra in età moderna», *Annali di Storia dell'Esegesi*, 26/2, 2009, p. 47-100.

<sup>15</sup> Sugli esordi della Compagnia di Gesù in Francia, cf. A. Lynn Martin, *The Jesuit Mind*, cit., in particolare p. 7-63.

Lorena<sup>16</sup>. Fu soprattutto grazie a questi che, in un periodo critico come quello di poco precedente alla controversa pace di Longjumeau, riuscì ad entrare nel ristretto circolo di religiosi ascoltati a corte<sup>17</sup>.

Il termine della seconda guerra di religione, com'è risaputo, fu accolto con biasimo sia del popolaccio che della fazione politica più oltranzista. Nella capitale, soprattutto durante il periodo quaresimale, taluni predicatori, autodefinendosi «vrais prophètes de Dieu», ricorsero al più aspro dei registri apocalittici veterotestamentari per criticare le scelte conciliatrici della Corona<sup>18</sup>. Dinnanzi agli evidenti segni di insofferenza cattolica, la Monarchia fu costretta ad operare un drastico cambio di direzione politica. Durante l'estate del 1568, il simultaneo licenziamento del cancelliere de L'Hospital e la promozione al ruolo di predicatori reali di personaggi quali il francescano Jacques Hugonis o Simon Vigor, curato di Saint Paul de Marais, segnarono il riavvicinamento della famiglia reale alla fazione più *ultra* e il profilarsi di un nuovo conflitto confessionale<sup>19</sup>. È a questo momento che può datarsi anche il notevole avvicinamento di Auger al giovane duca d'Anjou. Il gesuita, infatti, si accostava alle voci più popolari dell'infiammata scena parigina per il tono esasperato delle predicazioni e i densi parallelismi biblici. In virtù dell'influenza esercitata da questo solido gruppo di religiosi, dunque, si verificò una decisiva radicalizzazione dei toni della propaganda cattolica a corte.

Non fu un caso, quindi, che proprio nel giorno in cui una solenne processione guidata dallo stesso Carlo IX segnava la riapertura del conflitto, Emond Auger vergò la lettera dedicatoria indirizzata al monarca

<sup>16</sup> Carlo di Lorena, arcivescovo di Metz, soprattutto dopo i colloqui di Poissy, fu il più importante protettore della Compagnia in Francia. I suoi legami con Auger risalgono al 1561 quando il gesuita fu chiamato ad essere rettore del nuovo collegio di Metz, istituito grazie alle elargizioni del Lorena. Cf. F. Fouqueray, *Histoire*, cit., vol. I, p. 297-298.

<sup>17</sup> Sull'attività di Auger a corte, illuminante è il giudizio tracciato dal confratello Olivier Manare, in una lettera del 23 maggio 1568 a Borgia: «Il p. Emondo provinciale fa qui grandissimo frutto [...]. La conversazione sua è tanto edotta con li principi et signori principali che pare li governi, d'alché se ne sposa molto buon frutto. [...] Egli anima molto, li rabbonisce et impedisce molto li disegni delli malvaggi». ARSI, GAL, 81, f. 232.

<sup>18</sup> Si vedano a questo proposito le interessantissime annotazioni del memorialista Claude Haton. Haton, *Mémoires de Claude Haton (1553-1582)*, Paris, Editions du Comité des Travaux historiques et scientifiques, 2001-2007, vol. I, p. 223.

<sup>19</sup> Le promozioni al rango di predicatore reale riguardarono Simon Vigor, Jacques Hugonis, il canonico regolare Claude de Saintes e il tolosano Arnaud Sorbin, autore delle orazioni funebri del connestabile di Montmorency. *Ibidem*. Sul più celebre tra questi, Simon Vigor, cf. B. Diefendorf, «Simon Vigor: a radical preacher in Sixteenth Century Paris», *The Sixteenth Century Journal*, 18, 1987, p. 339-410; eadem, *Beneath the Cross. Catholics and Huguenots in Sixteenth Century Paris*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1991, p. 145-158.



di un trattato intitolato *Le Pedagogue d'Armes*. La celebrazione religiosa aveva avuto forti connotati penitenziali. Nelle parole del canonico di Saint Victor François Grin, infatti, essa era stata allestita

pour appaiser l'ire de Dieu, extirper les hérésies, et pour la manutention de la couronne du roy et pour sa santé, suppliant la bonté divine luy voulloir estre agréable<sup>20</sup>.

La nuova guerra contro gli ugonotti veniva quindi innestata nella riaffermazione liturgica del destino cristiano del regno di Francia. L'intento di ribadire l'imprescindibile legame tra la Chiesa e la Corona, da cui quest'ultima traeva la sua sacralità, doveva risultare evidente fin dalla scelta di celebrare la processione nel giorno di San Michele, uno degli antichi patroni nazionali cui era consacrato l'omonimo ordine che, così come il Toson d'Oro, riuniva la migliore cavalleria cristiana a difesa della fede. In maniera affine, l'esposizione delle reliquie degli altri santi protettori della città di Parigi e dell'intero reame, di *saint Denis*, *sainte Geneviève* e di *saint Louis*, assieme all'ampolla dell'olio sacro fatta venire da Reims, palesavano il ricongiungimento della nazione con la sua tradizione religiosa. L'unanime adesione alla missione cristiana assegnata dal Signore alla Francia era simboleggiata dalla partecipazione al corteo dei rappresentanti di tutte le membra del corpo sociale del regno: dal sovrano accompagnato dalla famiglia reale, ai prelati, all'aristocrazia e il parlamento per finire col popolo della capitale<sup>21</sup>.

## 2. LE PEDAGOGUE D'ARMES, UN'OPERA DI CONTROVERSIA RELIGIOSA

In quest'atmosfera di alta tensione crociata, Emond Auger si inserì con il suo agile ma denso trattatello, dando al momento politico e spirituale un suggello letterario. L'opera era stata elaborata, come recitava il sottotitolo, «pour instruire un prince chrétien à bien entreprendre et heureusement achever une bonne guerre, pour estre victorieux de tous les ennemis de son Estat et de l'Eglise catholique». Il gesuita intendeva rassicurare il sovrano, in passato fin troppo morbido e condiscendente nei confronti degli eretici, sull'irreprensibilità politica e spirituale dell'impresa militare contro gli ugonotti, istillandogli al contempo un «santo» desiderio

<sup>20</sup> A. de Rublé (ed.), «Journal de François Grin, religieux de Saint-Victor (1554-1570)», Extraits des *Mémoires de la Société de l'histoire de Paris et de l'histoire de Paris et de l'Ile-de-France*, Paris, 1894, p. 48-49.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

di annientamento. In questo disegno, Auger ricorreva a tutto il proprio bagaglio intellettuale che lo aveva fatto riconoscere come uno dei massimi teologi e predicatori della Francia del tempo; intesseva quindi una fitta trama di citazioni bibliche, di autori classici e della patristica, tese a supportare con evidenza incontestabile i doveri religiosi del sovrano di Francia e la necessità della repressione della sedizione. Per Auger, infatti, il potere del re era « inseparablement jointe et uny à la religion sainte et catholique », per questo, animato da « zele aussi ardent », gli incombeva l'obbligo di muovere « juste et necessaire guerre » per « exterminer de France Satan avec ses conjurez [...] et faire regner tout seul le sauveur et redempteur du monde, Jesus Christ »<sup>22</sup>.

Questa prima affermazione, posta nella dedica al sovrano, ricorda da vicino le meditazioni ignaziane sul « regno di Cristo » e sui « due vessilli », nella quali il Cristo è immaginato come re e comandante che invita i suoi discepoli ad arruolarsi sotto lo stendardo di Dio e la Cristianità è raffigurata come un accampamento militare<sup>23</sup>. La vocazione militante della Compagnia, espressa in toni così vivamente guerreschi negli Esercizi Spirituali, rivestiva grande influenza nel delineare i profili, dai richiami quasi escatologici, della guerra santa prospettata da Auger; tuttavia, prima di giungere a questi esiti, il gesuita si muoveva su binari più consueti, soffermandosi sugli autori e i temi tradizionali del dibattito religioso sulla guerra giusta. Anche questi rimandi, prevalentemente aristotelici e agostiniani, erano funzionali a portare un deciso attacco contro l'avversario religioso; di passo, però, il gesuita trovava modo per capovolgere la lettura irenica che Erasmo aveva dato al celebre adagio *dulce bellum inexpertis*. Era pur vero, come affermava Agostino, che la guerra è un flagello, che avvicina gli uomini agli animali, ma essa è inviata da Dio come punizione a chi dimentica « sa loy »<sup>24</sup>. Il disprezzo per gli ugonotti, responsabili delle distruzioni e dell'effusione di tanto sangue, è totale e si articola su due piani strettamente collegati dal comune nesso del tradimento alla legge divina. Essi contravvengono alla fedeltà al loro legittimo sovrano

<sup>22</sup> « Au tres puissant, tres chrestien Roy de France, Charles, neuvième de ce nom ». E. Auger, *Le Pedagogue*, cit., ff. 2r-4r.

<sup>23</sup> Su queste meditazioni degli Esercizi, si veda C. de Dalmases « Las meditaciones del reino y de las dos banderas y la vocación a la Compañía de Jesús, según el P. Nadal », *Manresa*, 20, 1948, p. 311-320.

<sup>24</sup> « Que la guerre de soy n'est qu'une verge de Dieu, et n'a en son origine et commencement que du peché », E. Auger, *Le Pedagogue*, cit., ff. 5v-7v. Su questo punto, si veda V. Lavenia, *Non arma tractare sed animas*, cit. Per il pensiero di Erasmo sulla guerra, mi limito a rimandare allo stimolante saggio di A. Prosperi, « Guerra giusta e Cristianità divisa tra Cinquecento e Seicento », in M. Franzinelli, R. Bottoni (a cura di), *Chiesa e guerra. Dalla « benedizione delle armi » alla « Pacem in terris »*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 29-90.

e si rendono colpevoli di un secondo delitto «non moins atroce que le premier», ovvero il crimine «de lese majesté divine, et rebellion contre l'Eglise leur plus ancienne mere». Il loro intento, manifestato con empì giuramenti, non è altro «d'establir une confuse et horrible babel de toutes sectes», un'anarchia che mina le fondamenta della monarchia, la migliore e più perfetta delle forme istituzionali<sup>25</sup>. Pur non citandolo apertamente, il gesuita intende refutare, privandolo di qualsiasi legittimità, quello che correttamente ha individuato come il documento alla base del progetto politico e religioso ugonotto, il *traicté d'association* giurato dal principe di Condé e dalla nobiltà protestante<sup>26</sup>.

Nei confronti di questi sovvertitori dell'ordine celeste, Auger evoca l'immagine della «glaive» di Dio che vendica l'oltraggio (Apocalisse, 11, 21) e indica il giusto castigo nella punizione comminata da Mosè nei confronti dei seguaci di Baal: il massacro senza risparmiare «ame vivante» (Numeri, 25)<sup>27</sup>. Se la via indicata è quella dell'identificazione nel popolo d'Israele, per illustrare lo zelo di cui il principe e i cristiani devono armarsi contro gli eretici, Auger ricorre ad un esempio molto più ardito e giunge ad invidiare «Turchs et sarrazins» che, seguendo la falsa legge del Corano, da popolo di pastori si erano fatti impero. Ma la sedizione religiosa è ancora peggiore del nemico esterno e persino dell'avversario naturale del Cristianesimo poiché, come una peste, può devastare da dentro il corpo sano delle nazioni. È su questo terreno che il gesuita, acuto osservatore del proprio antagonista, investe direttamente le teorie costituzionali alla base del movimento politico ugonotto. Sulla scorta di Aristotele, afferma che il magistrato è «tuteur du repos public et

<sup>25</sup> «Que les guerres civiles, seditions, et rebellions des sujets, sont les plus cruelles, et dangereuses, mesmes, ou la religion est meslé avec l'estat», E. Auger, *Le Pedagogue*, cit., ff. 8r-10v.

<sup>26</sup> *Traicté d'association faite par Monseigneur le prince de Condé avec les princes, chevaliers de l'ordre, seigneurs, capitaines, gentilshommes & autres de tous estats: qui sont entrez, ou entreront cy après, en la dicte association, pour maintenir l'honneur de Dieu, le repos de ce royaume et l'estat et liberté du roy soubz le gouvernement de la royne sa mere*. Il testo è stato anche ripubblicato in *Mémoires de Condé, servant d'éclaircissement et de preuves à l'histoire de M. De Thou* [Mémoires], Londres, Rollin, 1743, p. 258-262. È ormai storiograficamente riconosciuto che nella redazione dello scritto siano intervenuti Théodore de Bèze e François Hotman, cf. D. Kelley, *François Hotman, a Revolutionary Ordeal*, Princeton, Princeton University Press, 1973, in particolare p. 157-158. Sui nobili che giurano l'*association* e i legami che intercorrono con il Condé e gli altri principali capi, cf. K. Neuschel, *Word of Honour. Interpreting Noble Culture in Sixteenth Century France*, New York, Cornell University Press, 1989, in particolare p. 38-68; D. Potter, «The French Protestant Nobility in 1562: the 'Association de Monseigneur le Prince de Condé'», *French History*, 15, p. 307-328.

<sup>27</sup> E. Auger, *Le Pedagogue*, cit., f. 9r.

comme concierge de la loy, est contrainct de s'armer pour son devoir»<sup>28</sup>. I sovrani sono i supremi magistrati, pastori dei loro popoli e la legittimità del loro potere è incontestabile; esclusivamente ai principi e monarchi compete «la pleine et totale deliberation et puissance d'entrer en guerre» e di castigare il «crime de lese maiesté»<sup>29</sup>. L'intento di procedere ad una sistematica demolizione delle teorizzazioni politiche calvinistiche diviene palese quando, con malizia, Auger ricorda ai ribelli:

les rois sont establis au rang qu'ils tienent, accompagnez des forces et autorité publique, à fin de s'opposer fort et ferme à toute violence et injustice, et pour ces raisons est commandé aux Hebrieux mesmes, de faire prieres publiques pour l'infidele Nabuchodonosor, et nos devanciers, marquez du sang de Jesus, ne faisoient difficulté de se trouver en armées des Emperateurs Idolatres, pour leur bon droict, ains en assemblees ordinaires, on prioit le Dieu tout-puissant, que telles armées fussent invincibles, et emportassent la victoire sur l'ennemy<sup>30</sup>.

I richiami alla pacifica e sofferta sottomissione degli ebrei al tiranno assiro e agli obblighi dei primi cristiani negli eserciti romani, ribaditi da Tertulliano, erano infatti tesi a mettere in crisi l'impianto del diritto alla resistenza faticosamente elaborato dai teologi di Ginevra<sup>31</sup>. Bèze e Calvino avevano trovato notevoli difficoltà proprio nel superare l'incontestabilità della legittimità del potere dei sovrani, ed ancora nel 1560 avevano dovuto rifiutare di dare il loro sostegno alla resistenza dei valdesi piemontesi contro il duca di Savoia<sup>32</sup>.

### 3. UN CODICE DI CONDOTTA PER SOLDATI

La guerra, dunque, per Auger si rivelava la giusta medicina per il morbo che affliggeva il corpo pubblico, essa era utile a ristabilire la sua normale condizione di salute, cioè la pace<sup>33</sup>. Ma proprio nell'evocare la concordia civile come supremo obbiettivo di ogni guerra, i toni si

<sup>28</sup> *Ibidem*, f. 11r.

<sup>29</sup> *Ibidem*, f. 18r.

<sup>30</sup> *Ibidem*, f. 13r.

<sup>31</sup> Sul dibattito intorno al diritto di resistenza nel mondo riformato, in particolare calvinista, mi limito a rimandare ai due studi classici: V. De Caprariis, *Propaganda e pensiero politico in Francia durante le guerre di religione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1953; Q. Skinner, *Le origini del pensiero politico moderno*, vol. II, *L'età della Riforma*, Bologna, Il Mulino, 1989.

<sup>32</sup> Cf. A. De Lange, *Fonti per le relazioni tra Giovanni Calvino e i valdesi*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi» [BSSV], 207, 2010, p. 3-75.

<sup>33</sup> «La principale fin de toute bonne guerre, doit estre une bonne paix, laquelle ne doit estre accordée à l'ennemy qu'à bonnes enseignes, et quelles», E. Auger, *Le Pedagogue*, cit., ff. 13v-17v.

facevano più accesi e profetici allorquando il gesuita rimandava ai comandamenti biblici del Deuteronomio 20, che prescrivono lo sterminio per i popoli ribelli. La pace, infatti, procedeva dalla Giustizia e consisteva nel riconoscimento della maestà celeste e nel mantenimento dell'ordine divino. In questa constatazione risiedeva il dovere religioso del sovrano, il quale non avrebbe mai potuto sottostare ad un accordo che offendesse il Signore o che inquinasse la purezza della religione sulla quale si fondava il suo potere. La citazione del passo veterotestamentario sulle leggi della guerra e sulla maniera di condurla, inoltre, consentiva di passare dalla discussione teorica dello *ius de bello* al più concreto *ius in bello* ed alle prescrizioni positive per il combattente in difesa della fede.

Se infatti il Signore è Dio degli eserciti, un principe che in suo nome guerreggia, non procede per «hayne demesurée» e tantomeno per brama di bottino, non commette iniquità, ma soltanto applica la giustizia facendo «vengeance des meschants». Nell'assoluzione del compito che gli è stato affidato, deve avere sempre «devant les yeux la loy divine», per questo deve mantenersi sempre umile, ricordando che il premio della vittoria non è altro che «un bien fait de celuy qui la donne à qui luy plaist». Poiché, come le Scritture dimostrano, i soldati che meglio combattono non sono coloro che sono abituati alla vittoria, ma coloro che agiscono con la benedizione di Dio; è quindi opportuno che i principi si armino di uno «scudo» spirituale fatto delle «prieres de ceux qu'ils cognoissent estre amis de Dieu», così come insegnavano Mosé e gli altri capi ebraici, ma anche l'esempio virtuoso degli imperatori cristiani e la tradizione crociata dei monarchi di Francia<sup>34</sup>. L'intento del gesuita era evidentemente quello di stabilire un continuo dialogo tra esempi biblici, episodi della storia classica e francese in un eterno ritorno della provvidenza e del favore divino come supremo motore della storia. Attraverso questo espediente si veniva a creare un nesso ininterrotto tra le lotte del popolo eletto con la missione sacrale dei sovrani transalpini; anche questi ultimi, infatti, avevano sempre accolto le opinioni di persone religiose prima di prendere le armi. Il richiamo all'attualità si faceva più esplicito quando Auger affermava:

nos Rois de France [...] sans une publique et solennelle priere ou procession de ceux qui estoient à leur obeissance, n'ont hasardé ny bataille ny entrepris guerre, car ils pensoyent estre un acte indigne de Prince chrestien, de ne recourir aux faveurs divines<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> «Qu'il n'y à iuste guerre, que celle qui est etreprise et menée par l'autorité souveraine, et comment les Rois y doyuent proceder.» *Ibidem.*, ff. 17v-20r.

<sup>35</sup> *Ibidem.*, f. 19r.

Con la processione del giorno di san Michele, quindi, Carlo IX si era posto nella giusta scia dei propri predecessori, e pia era la sua scelta di circondarsi e prestare finalmente ascolto ai consigli dei religiosi. Si trattava in pratica di una legittimazione del favore momentaneamente goduto a corte dal partito cattolico *ultra* che si riuniva attorno ad Enrico d'Anjou. Delle posizioni di questo raggruppamento, il gesuita ripassava rapidamente gli argomenti a favore della guerra: erano giustificazioni politiche di salvaguardia del potere monarchico, che si agganciavano al pensiero aristotelico, e ancora più forti ragioni di carattere spirituale, le quali si basavano sulle letture scritturali<sup>36</sup>. In un conflitto portato innanzi esclusivamente su ragionamenti politici «temporelles», il principe dovrebbe tentare di temperare «l'aigreur de la guerre» e calcolare le sue forze e finanze, altrimenti dovrebbe addivenire ad un accordo con i propri nemici; ma in una guerra giusta e «santa», non sarebbe dovuto intervenire alcun freno al comandamento divino di sterminare i falsi profeti e di ridurre «en pieces» i servitori di Baal<sup>37</sup>. La «glaive», che é conferita ai principi dal Signore per amministrare la sua giustizia e che si abbatte sugli infedeli e gli eretici, diviene una immagine ricorrente e quasi ossessiva: essa è l'unico simbolo sotto il quale si può iscrivere la politica di tutti i sovrani pii nei confronti della sedizione religiosa, da Davide a Teodosio, per poi arrivare al primo re cristiano di Francia Clodoveo, fondatore di una tradizione che sarebbe stata mirabilmente confermata dagli altri suoi grandi successori, Carlo Magno e San Luigi. Si avverte, dunque, una velata critica alla precedente politica monarchica che in passato aveva concesso una improvvida «liberté d'estre heretique»; ma, come torna a ribadire, per il gesuita «la sedition et revolte est la mort et enterrement de l'estat et ordre», per cui nessuna pietà meritano gli ugonotti. Il sovrano é il medico della sua nazione e come tale deve nettare «son Royaume d'une telle infection et punaisie». L'eresia calvinista che ammorba il regno non é altro che «l'avan couriere de l'Antichrist», di più è l'incarnazione di Satana stesso e deve essere abbattuta<sup>38</sup>.

In questa lotta che assume caratteri sempre più ultimativi, il sovrano deve servirsi di «hommes bien ardens» «catholiques à bon escient»; ad

<sup>36</sup> *Ibidem*, cap. VI, «Des justes occasions que peuvent avoir les Monarques de faire guerre, pour le regard des choses ou temporelles, ou spirituelles, et quelles», ff. 20r-23v.

<sup>37</sup> *Ibidem*, ff. 21v-22r.

<sup>38</sup> *Ibidem*, cap. VIII «Que le Prince estant obligé de s'armer contre les heretiques peut cognoistre aisément s'ils le sont, par quatre raisons», ff. 27r-31v. Le definizioni che Auger dà del nemico protestante sono piuttosto usuali nella propaganda cattolica del tempo. Su questa questione, si veda G.W. Sypher, «Faisant ce qu'il leur vient à plaisir. The Image of Protestantism in French Catholic Polemics on the Eve of the Religious Wars», *The Sixteenth Century Journal*, n. 11, 1980, p. 59-84.

ognuno dovrà comandare che faccia «le devoir d'un bon Chrestien, avant que marcher, et reçoive son Createur, apres avoir faict sa confession»<sup>39</sup>. La vittoria che si potrà ottenere, infatti, non dipenderà dal valore dei soldati, ma piuttosto dalla loro virtù e dalla loro fede; per questo dovranno avere un'intenzione pura e la coscienza pulita. Nella celebre raccomandazione fatta ai soldati dal Battista di «neminem concutiatis neque calumniam faciatis et contenti estote stipendiis vestris» (Luca, 3, 14), il gesuita francese, come altri suoi confratelli prima di lui, rintracciava una via di salvezza anche per gli uomini d'armi nella rinuncia alle vessazioni ed all'abituale rapacità militare<sup>40</sup>. Ma la realizzazione di questo ideale di comportamento militare non doveva essere destinato a rimanere un pio auspicio, esso doveva essere tradotto in pratica attraverso gli ordini che il generale emana per la sua armata. Auger arriva quindi a prospettare un pragmatico codice di condotta, secondo il quale il sovrano

ne veut souffrir en son camp qu'on desrobe, et pille le bon homme innocent de la faute de l'ennemy, il deffend toutes sortes de blasphemes, et jurements temeraires, sur les peines cottées en la loy, il commande à toutes femmes lubriques et desbauchées de vuider son armée, deffend aux gens de guerre de ne toucher en prises et pillages de villes rebelles, à l'honneur des femmes, ou filles, et de ne meurdrir petis enfans ou autres personnes de qui on auroit bon espoir de reduire vivamente á la foy Catholique, (car d'autres ils n'en doivent laisser vivre aucun) pour amour de laquelle ils se mettent à ses gages, et se hazardent si volentiers au danger de la mort<sup>41</sup>.

Il profilo del soldato ideale delineato dal gesuita francese si rivela un combattente spietato ma al contempo devoto, frugale ed obbediente agli ordini di capi, nelle cui qualità devono specchiarsi tutte le virtù richieste ai loro sottoposti. In questo ruolo di direzione militare trova la propria naturale collocazione una nobiltà finalmente pacificata, tra la quale è scelta la «gens de bonne et loyale race, prudens, entiers et bien experimentés» cui è affidata la gestione della guerra<sup>42</sup>. Il modello a somiglianza del quale è scolpito l'esercito immaginato da Auger si rivela ancora una volta quello veterotestamentario. A confermare la stretta rispondenza tra la guerra combattuta dal re *cristianissimo* e le battaglie del popolo d'Israele

<sup>39</sup> *Ibidem*, cap. X «De quoy doit faire provision le Monarque, entreprenant une sainte guerre, a sçavoir de temps, de gens, de deniers, et comment», ff. 34v-38v.

<sup>40</sup> Dal versetto del Vangelo di Luca, Agostino aveva tratto spunto per le sue riflessioni sul mestiere delle armi esposte nella *Lettera a Bonifacio*. Anche Diego Laínez, quando fu cappellano militare dell'esercito spagnolo a Mahdia, trasse spunto dal comandamento del Battista per alcuni sermoni ai soldati. Cf. G. Civale, *Prima del Soldato Cristiano*, cit.

<sup>41</sup> E. Auger, *Le Pedagogue*, cit., f. 36r.

<sup>42</sup> *Ibidem*, f. 37r.

è l'invito a far recitare ai religiosi dell'armata la celebre incitazione alla battaglia pronunciata dai sacerdoti ebrei nel Deuteronomio 20. Come quello giudaico, anche quello francese é un popolo in guerra per il suo Dio, guidato dal suo principe, animato e confortato dai suoi sacerdoti; poiché, per il gesuita, ad accompagnare l'armata vi deve essere un gruppo di religiosi, «doctes, gens de bien, et pleins de courage», che si dedichino a pregare il Signore e ad animare il soldato al suo dovere, a consolarlo, a soccorrerlo in caso di malattia o ferita<sup>43</sup>.

Grazie a tali disposizioni, Auger non dubitava che si sarebbe potuta ottenere la tanto auspicata «dernière victoire»<sup>44</sup>, che avrebbe riconsegnato un regno infine ordinato secondo il disegno divino, in cui il concorso delle autorità laiche ed ecclesiastiche avrebbe prevenuto il risorgere dell'eresia.

#### 4. L'AUSPICIO PER UNA «NUOVA» MILIZIA CRISTIANA

*Le Pedagogue d'Armes* non è un'opera catechetica, si colloca piuttosto nella più consolidata tradizione dei *consilia principis*. Tuttavia, alcuni elementi lo distanziano nettamente anche da questo genere: innanzitutto, il suo immediato interesse politico e religioso, un elemento che sembra apparentarlo ben più saldamente alla *pamphlettistica*, un tipo di letteratura di straordinaria diffusione nella Francia del tempo. Malgrado la sua discreta lunghezza (ben 48 fogli fronte-verso), infatti, il testo è evidentemente stato redatto sotto l'urgenza del momento, nei pochi mesi, forse soltanto giorni, che intercorsero tra la decisione reale di abrogare la pace di Longjumeau (formalizzata con l'editto di Saint Maure soltanto il 23 settembre) e la solenne processione del giorno di San Michele che segnò l'inizio della guerra. Di questa impellenza, la scrittura reca chiari indizi nelle frequenti ridondanze e nella sua stessa struttura che, sebbene ordinata in dodici capitoli, presenta notevoli ripetizioni. Lo sforzo di Auger era palesemente quello di raccogliere una utile collezione di citazioni di autori politici ma soprattutto patristiche e bibliche che supportasse la decisione di procedere alla definitiva liquidazione della dissidenza religiosa. In tale intendimento, il gesuita francese, facendosi interprete di un'esigenza avvertita dal cattolicesimo più radicale, investiva l'autorità monarchica di quel dovere di

<sup>43</sup> «Voilà quand à tout le corps de l'armee, parmy laquelle doyvent aller certains personnages doctes, gens de bien, et plains de courage, pour en une si bonne cause, animer le soldar à son devoir, et le consoler, et secourir quand il seroit malade, ou blessé, ainsi que la charité commande.» *Ibidem*, ff. 36v-37r.

<sup>44</sup> «Quel doit estre l'usage d'une derniere victoire à fin de ne recidiver les troubles passez.» *Ibidem*, ff. 42v-45r.



guerra che veniva significativamente interpretato come un indispensabile rito di purificazione della nazione. Nel ricordare a Carlo IX i suoi obblighi di sovrano cristiano di non tollerare l'eresia nel suo regno, il gesuita non solo offriva al suo sovrano la soluzione ordinaria ai torbidi religiosi, quella in cui il monarca, in quanto supremo magistrato, si incaricava di sradicare la sedizione dai propri regni; Auger realizzava anche una precisa operazione politica a favore di una Corona, le cui precedenti scelte di tolleranza erano state oggetto di asperre critiche della Chiesa e da ampi settori della popolazione. Il compito di sterminio ereticale che, sulla base delle Scritture, veniva affidato al sovrano, uno dei temi principali di tutto il trattato, intendeva evidentemente sottrarre al popolaccio esacerbato la possibilità di attaccare autonomamente le minoranze ugonotte.

Del resto, fin dal 1562, episodici massacri di eretici e feroci linciaggi, che le autorità non avevano il potere di frenare, si erano succeduti facendo da contraltare ai successivi editti di pace che la Corona bandiva nel tentativo di controllare il conflitto civile<sup>45</sup>. Nel medesimo periodo in cui Auger redigeva il *Pedagogue d'Armes*, altri religiosi, dai pulpiti delle chiese, andavano diffondendo messaggi ben più estremi. Nei mesi precedenti, Simon Vigor, uno dei predicatori più celebri dell'agitata atmosfera parigina (che significativamente venne successivamente avvicinato alla corte), ricorreva agli stessi argomenti utilizzati da Auger per ricordare al re i suoi obblighi di massacro degli eretici. Tuttavia, in maniera minacciosa, aggiungeva che, qualora il sovrano ed i magistrati avessero abdicato a questi impegni, sarebbe toccato al popolo sollevarsi contro l'eresia e contro le autorità che si erano dimostrate indegne di assolvere i propri doveri cristiani<sup>46</sup>. Dalla convinzione che la lotta all'eresia ed alla sedizione dovesse essere condotta esclusivamente del sovrano, una costante in tutta l'esperienza di Auger, discendeva il corollario della necessità di una milizia autenticamente cattolica che, in maniera pia e disciplinata, portasse al termine il massacro degli ugonotti. Si tratta senza dubbio della parte più interessante di tutto lo scritto. Il gesuita non l'affronta soltanto nell'ultima parte del suo testo ma vi ritorna alla fine, in una sorta di appendice costituita rispettivamente da una « priere a Dieu, commune pour tout le Peuple qu'il doit dire tous les iours durant ceste Guerre si iuste », e da « aucun brefs avertissemens pour l'homme de guerre ».

Con l'orazione, il gesuita intendeva confermare l'immagine biblica di un popolo intero in armi, richiamato al suono della « trompette » al

<sup>45</sup> Per una sistematica trattazione degli episodi di violenza religiosa in Francia ed una loro interpretazione, il riferimento obbligato è D. Crouzet, *Guerriers*, cit., in particolare il volume I.

<sup>46</sup> Cf. B. Diefendorf, *Beneath the Cross*, cit., p. 152-153.

servizio del suo principe e a difesa dell'integrità del regno e della purezza della fede<sup>47</sup>. Ribadiva, altresì, il convincimento che le preghiere e le benedizioni fossero indispensabili ai trionfi degli eserciti. Con i consigli agli uomini d'arme, invece, Auger riprendeva il tema della moralità e della devozione che si doveva esigere dai soldati impegnati in una santa impresa. Precisava, dunque, che il combattente doveva ad ogni momento ricordare la giustizia e la sacralità della sua causa, e non doveva temere la morte poiché ne avrebbe ricavato eterna gloria<sup>48</sup>. Il premio del trionfo terreno, ottenuto anche grazie al sacrificio personale, nondimeno sarebbe stato raggiunto soltanto se il soldato si fosse tenuto lontano dai vizi, dai «larcin et volerie», dalle «paillardises» e dalla blasfemia; soprattutto, se si fosse impegnato ad ascoltare messa e sermoni «toutes les festes et dimanches» e, come Auger ribadiva, a tenere «sa concience la plus nette qu'il pourra, usant souvent des sacramens de confession et se fortifiant du corps et sang de Iesus Christ». Per confermare questo speciale stato di grazia, inoltre, il gesuita raccomandava ai guerrieri di recitare ogni mattina e sera una preghiera da lui stesso redatta, con la quale veniva ribadita la totale soggezione dei combattenti al Signore, alla sua benevolenza nel perdonare i peccati dei fedeli, placando la sua giusta collera, alla sua volontà di concedere la vittoria alla sua armata, la quale combatteva «pour la manutention de la Couronne [...], pour la conservation de vostre Eglise»<sup>49</sup>.

L'attenzione per il semplice fantaccino, non per il generale o per il nobile cavaliere, pur presente soltanto *in nuce* nello scritto di Auger, costituisce una realtà nuova sia nella letteratura religiosa gesuitica sia in quella cattolica gallicana. Certamente, i gesuiti che per primi avevano partecipato ad operazioni di guerra come cappellani personali di comandanti e capitani, non avevano trascurato di rivolgere il loro sforzo apostolico verso i comuni soldati. Sino ad allora, tuttavia, tale impegno non sembra essere stato codificato in un concreto programma di azione religiosa. La necessità di elaborare una pastorale specifica per i militari impegnati nei conflitti confessionali che, in misura analoga alla più tradizionale lotta coll'infedele, andavano assumendo i caratteri di crociata, era in realtà già emersa nelle riflessioni di Antonio Possevino. Il padre

<sup>47</sup> E. Auger, *Le Pédagogue*, cit., ff. 45v-46v.

<sup>48</sup> «Il doit chaque jour, soir et matin, avoir memoire de l'honneur que Nostre Seigneur Jesus luy fait de l'employer et se servir de luy en une si sainte guerre, pour repourger son Eglise, et exterminer les opinions mal heuruses et par mesme moyen se doit presenter de bon coeur devant sa divine face, et luy offrir sa vie, et tout son bien, pour ces fins, et à ceste intention.» *Ibidem*, ff. 46v-47r.

<sup>49</sup> *Ibidem*, f. 48r.

mantovano era uno dei confratelli coi quali Auger aveva avuto rapporti più stretti nei suoi anni a Lione. Prima di passare in Francia nel 1562, aveva compiuto il proprio apprendistato nelle valli alpine piemontesi, dove aveva potuto esser testimone della vittoriosa resistenza delle popolazioni valdesi al tentativo di repressione intentato dal duca di Savoia. Agli occhi del gesuita, oltretutto alla scarsa fermezza delle autorità, l'insuccesso era stato dovuto al disordine morale e militare della soldataglia, un'empietà tanto più insopportabile quando paragonata allo zelo dimostrato dai valligiani guidati dai propri pastori<sup>50</sup>. Da quell'esperienza, aveva iniziato a maturare l'esigenza di un intervento catechetico per le milizie cattoliche, culminato poi con la redazione del *Soldato Cristiano*, il primo catechismo concepito specificamente per militari, solo di pochi mesi posteriore al testo di Auger<sup>51</sup>.

## 5. IL LABORATORIO LIONESE (1562-1563)

L'iniziativa del gesuita francese, tuttavia, è giustificata soltanto in parte con i pur certi scambi di idee con il Possevino; essa piuttosto sembra maturata durante la sua prolungata esperienza apostolica e nel suo peculiare metodo di intendere l'azione antiereticale<sup>52</sup>. Come è stato notato, Auger era un attento osservatore del mondo calvinista francese e delle elaborazioni teologiche e catechetiche dei suoi ministri, con i quali si era scontrato più volte in pubblici dibattiti. Celebri sono le dispute che, assieme a Possevino,

<sup>50</sup> Sul Possevino in Piemonte, cf. M. Scaduto, «Le missioni di Antonio Possevino in Piemonte. Propaganda calvinista e reazione cattolica 1560-1563», *Archivum Historicum Societatis Iesu* [AHSI], 28, 1959, p. 51-191. Sul carattere religioso della resistenza valdese e sulle deficienze dimostrate dall'esercito ducale si veda S. Peyronel, ««Morire piuttosto che obbedire ad un principe così perfido». Resistenza armata e valdesi nel Cinquecento», in *Con o senza le armi*, cit., p. 31-65.

<sup>51</sup> *Il Soldato Cristiano con l'instruzione dei capi dello esercito cattolico. Composto dal R. Padre Antonio Possevino della Compagnia di Gesù*, in Roma, per li eredi di Valerio et Luigi Dorici. con licentia de Superiori, MDLXIX. Il testo poté godere di grande fortuna e diffusione. In poco meno di cinquanta anni, ebbe cinque riedizioni in italiano; fu, inoltre tradotto in spagnolo nel 1588, l'anno della *Invincibile*, e in francese nel 1627. Sul *Soldato cristiano*, si veda almeno G. Civale, *Soldati di Cristo*, cit., p. 35-46.

<sup>52</sup> Sul ruolo centrale giocato da Possevino e soprattutto da Auger nella «riconquista» cattolica di Lione, si veda G. de Groër, *Réforme et Contre-Réforme en France. Le collège de la Trinité au XVI<sup>e</sup> siècle à Lyon*, Paris, Editions Publisud, 1995, in particolare p. 69-81; T. Watson, «Preaching, printing, psalm-singing: the making and unmaking of the Reformed Church in Lyon, 1550-1572», in R.E. Mentzer, A. Spicer (eds.), *Society and Culture in the Huguenot World, 1559-1685*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, p. 10-28.

ebbe con Pierre Viret a Lione<sup>53</sup>. Proprio in seguito agli esiti, evidentemente deludenti sul piano apostolico, di quella controversia, il gesuita adottò una nuova strategia di lotta ai riformati. Seguendo i suggerimenti dei suoi superiori, non accettò più il confronto diretto, piuttosto preferì rispondere agli enunciati ed alle sfide dei predicatori calvinisti attraverso la delucidazione piana e positiva della dottrina romana, in un'opera di conquista spirituale che implicasse l'apprendimento e la comprensione dei dettami cattolici, più che la negazione delle novità protestanti<sup>54</sup>. Frutto di questa nuova prospettiva fu il celebre *Petit Catechisme* (1563), una refutazione punto per punto del *Formulaire d'instruire les enfants en la Chrestianité* di Calvino<sup>55</sup>, i due trattati sull'eucarestia (1565 e 1568)<sup>56</sup>, quello sui sacramenti (1568)<sup>57</sup>, il più tardo intervento sul matrimonio (1573)<sup>58</sup>. A questo comune quadro sembra ascrivere anche il *Pedagogue d'Armes*.

Piuttosto che risalire direttamente al clima di mobilitazione parigino del 1568, l'opportunità di un intervento riguardo la religiosità e la condotta dei soldati sembra dunque sorta proprio durante l'agitato periodo

<sup>53</sup> Su queste dispute, che videro anche lo scambio tra Auger e Viret di diversi scritti polemici, si vedano gli accenni in R.D. Linder, *The political ideas of Pierre Viret*, Genève, Droz, 1964, p. 48-50; P.F. Geisendorf, «Pierre Viret à Lyon», *Cahiers protestants*, n. 45, 1964, p. 244-262; H. Heller, *Anti-Italianism in sixteenth-century France*, Toronto, University of Toronto Press, 2003, p. 28-51. Si auspica la pubblicazione di un intervento che Daniela Solfaroli Camillocci ha presentato su «Pédagogie en combat: Pierre Viret et les jésuites à Lyon (1563-1565)» in un recente incontro su «Pierre Viret (1511-1571) et la diffusion de la Réforme: pensée, action, contextes religieux», Lausanne, 14-17 settembre 2011.

<sup>54</sup> Sia Loyola sia il secondo generale della Compagnia Diego Laínez consigliarono più volte ai loro confratelli in Germania e Francia di evitare la controversia diretta con i riformati e di concentrarsi sull'esposizione positiva della dottrina cattolica. Cf. A. Lynn Martin, *The Jesuit Mind*, cit., p. 97-100.

<sup>55</sup> Il «piccolo» catechismo di Auger fu uno dei monumenti della controriforma francese: pubblicato almeno altre tre volte nel solo decennio seguente alla prima, introvabile, edizione lionese del 1563, ebbe traduzioni anche in spagnolo (1565), latino (1569), italiano (1569) e greco (1582).

<sup>56</sup> E. Auger, *De la vraye, reale et corporelle presence de Jesus Christ au saint sacrement de l'autel, contre les fausses opinions et modernes eresie tant de Lutheriens, Zwingliens et Westphaliens que Calvinistes*, Lyon, 1565; idem, *Sommaire des heresies, abus, impietez et blasphemés qui sont en la Cene des Calvinistes, et nouvelle Religion pretendue reformee. Extraict des oeuvres de M. Emond Auger, touchant la vraye, reale et corporelle presence de Jesus Christi au S. Sacrement de l'autel*, A Paris, chez Nicolau Chesnau, 1568.

<sup>57</sup> *Des Sacremens de l'Eglise catholique et vray usage d'iceux. Doctrine averée par toute l'antiquité chrestienne, contre les novateurs de ce tempos*, par M. Emond Auger, Paris, P. L'Huillier, 1567.

<sup>58</sup> *Discours du saint sacrement de mariage, livres II, contre les hérésies et mesdisances des Calvinistes, Bézéans, Ochinistes et Mélanchthoniens*, par E. Auger, Paris, G. Buon, 1572.

vissuto dopo la prima guerra di religione, quando aveva fatto ritorno a Lione riaprendola al culto cattolico con un memorabile sermone tenuto il 4 luglio 1563<sup>59</sup>. Del resto, anche nel pieno delle operazioni militari, il gesuita, a quel tempo rettore del collegio di Tournon, non aveva attenuato i propri sforzi di predicatore, nel tentativo spesso vano di limitare l'ondata montante del movimento ugonotto nel *Midi* francese. Richiamato a Valence nell'autunno del 1562 per tentare di evitare, con i propri sermoni, che gli ugonotti vi prendessero il sopravvento, fu testimone dell'entrata in città delle bande del barone des Adrets e della crudele morte del suo anfitriente, il luogotenente *guisard* La Motte-Gondrin. Imprigionato, secondo testimonianze di parte riformata, fu sottoposto a un processo che sarebbe culminato con la sua impiccagione, se non fosse intervenuto a suo favore Pierre Viret, poi rivelatosi uno dei suoi più accesi antagonisti<sup>60</sup>. Liberato quando tra i gesuiti già si andavano diffondendo notizie circa la sua morte<sup>61</sup>, raggiunse Billom; nel frattempo, l'Adrets aveva saccheggiato Tournon, costringendo i gesuiti a lasciare la città precipitosamente, ed era entrato a Lione a dar manforte alla locale comunità riformata riuscita ad assumervi il potere<sup>62</sup>.

In uno scenario null'affatto pacificato, in cui la turba appoggiata dai soldati aveva attaccato e devastato la cattedrale e i principali edifici religiosi, il governatore ugonotto *ad interim* Félix Bourjac vi fece

<sup>59</sup> Auger, accondiscendendo ai desideri delle autorità di quietare gli animi e di evitare ritorsioni contro i riformati, aveva predicato sul versetto evangelico «Estote misericordes». Auger a Laínez, Lione 15 luglio 1563. MHSI, *Lainii Monumenta. Epistolae et acta patris Jacobii Lainii* [LM], tomo VII, Madrid, López del Horno, 1916, p. 190-193. Una descrizione della cerimonia in G. de Groër, cit., p. 77-81.

<sup>60</sup> Sull'evento, si veda almeno R.D. Linder, *The political ideas*, cit., p. 44-45.

<sup>61</sup> Jerónimo Nadal, visitatore delle provincie di Francia, riparato presso il collegio di Billom, in una lettera del 6 luglio 1562, riferì a Laínez le notizie portategli dai gesuiti scappati da Tournon: «las nuevas que todos davan del P. Aymondo, su rector, era que avían oído los hereges les avían ahorcado.» La notizia della morte di Auger e di un suo compagno era ritenuta tanto certa da disporre «que se dixessen missas y hiziesse oración» per le loro anime. A dispetto di queste celebrazioni funebri, Auger apparve a Billom dopo appena una settimana. MHSI, *Epistolae P. Hieronymi Nadal* [Nadal], tomo I, Madrid, Agustín Aurial, 1898, p. 743-744.

<sup>62</sup> Sulle relazioni tra confessioni a Lione, oltre ai saggi fondamentali di N. Zemon Davis raccolti in eadem, *Society and Culture*, cit., si veda il saggio di T. Watson, *Preaching, printing*, cit. E, inoltre, ancora utile lo studio di A. Aeschmann, *Les origines et le développement de la Réforme à Lyon*, Lyon, Impr. Nouvelle lyonnaise, 1916. Molto interessante per l'analisi delle violenze iconoclaste il saggio di M.B. McKinley, «Iconoclasm in Lyon, 1562. Three Contemporary Chroniclers», in R.A. Pierce, S. Seidel Menchi (a cura di), *Ritratti. La dimensione individuale nella storia (secoli XV-XX)*. Studi in onore di Anne Jacobson Schutte, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, p. 225-249. Il racconto in qualche modo «ufficiale» della sollevazione ugonotta in *Histoire Ecclésiastique des Eglises réformées au Royaume de France* [HE], G. Baum, E. Cunitz (eds.), Paris, Librairie Fischbacher, 1883-1889, t. III, p. 258-264.

pubblicare delle *Ordonnances sur le reiglement, forme et gouvernement que doiuent tenir les soldats*<sup>63</sup>. Il Bourjac era *maître de requêtes* della regina di Navarra Jeanne d'Albret, come siniscalco del Valentinois era stato uno dei principali responsabili dell'introduzione della Riforma nella regione di Valence<sup>64</sup>. La sua posizione a Lione, tuttavia, appariva molto precaria, giacché, lasciato come suo sostituto dal barone des Adrets, la sua nomina era stata accolta con estremo malcontento dalla comunità riformata, che lo aveva considerato «*homme de letres et non de guerre*», e per questo aveva richiesto al Condé la sua immediata sostituzione<sup>65</sup>. Uno dei suoi primi provvedimenti fu il bando di un «*cartel contenant les causes pour lesquelles les églises de France ont pris les armes contre les ennemis de Dieu, du roy et de la couronne*». Era stata una manovra dai palesi risvolti promozionali, realizzata con l'obiettivo di legittimare la sua posizione in città ricorrendo alle tradizionali giustificazioni della propaganda ugonotta<sup>66</sup>. Tali argomenti dovettero essere ripresi nell'epistola «*aux capitaines et soldats de la religion reformee*» allegata alle *Ordonnances*. In un momento in cui il racconto delle crudeltà e delle distruzioni commesse dalle truppe del barone des Adrets si andava decisamente diffondendo e sembrava causare un rallentamento delle conquiste riformate<sup>67</sup>, Bourjac tornò a ricordare ai soldati che la loro sollevazione si fondava su tre cause fondamentali: «*l'honneur et gloire de Dieu, avancement du regne de son filz Iesu Christ, et establissement de son Evangile*», «*la liberte du*

<sup>63</sup> *Ordonnances, sur le reiglement, forme et gouvernement, que doivent tenir les soldats et gens de guerre, des bandes Chrestiennes: extraites et recueillies des Edictz et Ordonnances du Roy: par monsieur Felix Bourjac [...]. Avec une Epistre dudit sieur Seneschal, aux capitaines et soldats de la Religion reformee, et certaines Annotations ausdites Ordonnances*, a Lyon, 1562, s.f.

<sup>64</sup> Sulla vicende pubbliche di Bourjac fino alla fine della prima guerra di religione, si veda E. et E. Haag, *La France Protestante*, Paris, Libraire Sandoz et Fischbacher, 1881, vol. III, coll. 9-13. Agli albori della terza guerra di religione, durante i primi mesi d'autunno del 1567, al Bourjac fu affidata da Condé e Coligny una delicata ma fallimentare missione diplomatica presso i cantoni svizzeri nel tentativo di assicurarsi il loro aiuto militare. Cf. R.M. Kingdon, *Geneva and the Consolidation of the French Protestant Movement, 1564-1572. A contribution to the History of Congregationalism, Presbyterianism, and Calvinist Resistance Theory*, Genève, Droz, 1967, p. 183-193.

<sup>65</sup> HE, t. III, p. 265.

<sup>66</sup> «*C'est le cartel contenant les causes pour lesquelles les Eglises de France ont pris les armes, contre les ennemis de Dieu, du Roy, et de la Couronne de France*», F. Bourjac, *Ordonnances*, cit. Il cartello probabilmente era destinato ad essere letto in pubblico ed affisso. Il suo testo viene riprodotto all'interno dell'opuscolo del Bourjac; per molti aspetti appare una trascrizione del *Traité d'association* firmato da Condé.

<sup>67</sup> Tra le molte crudeltà di cui si macchiò l'Adrets, quella che causò maggiore indignazione fu, nell'estate del 1563, l'esecuzione a Montbrison di 40 prigionieri fatti precipitare da una torre. L'episodio turbò gli stessi riformati, che richiesero la sua sostituzione a capo dell'esercito ugonotto in Provenza e Delfinato. HE, t. III, p. 265-266.

Roy», «le bien et delivrance de notre patrie». Al contrario, ammetteva il siniscalco del Valentinois, «en l'entendement de plusieurs» si era radicata l'opinione per cui i moventi dei riformati erano «nostre propre honneur, gloire, et grandeur [...], noz propres comoditez et richesses [...], l'appetit de vengeance»<sup>68</sup>. Dinnanzi a queste storture, per tornare ad attrarre il favore del Signore, «car Dieu bataillera pour nous», era indispensabile ristabilire la giusta disciplina tra le genti di guerra. Tale necessità nasceva dalla consapevolezza che «les armes convient à plus de licence de mal faire»<sup>69</sup>. Per combattere i cattivi costumi connaturati nel mestiere delle armi, venivano pubblicati, ribadendo la loro validità, taluni precedenti ordinamenti militari. Si trattava essenzialmente del regolamento redatto nel 1553 da Coligny quando era colonnello delle fanterie francesi, che si segnalava per l'attenzione alla moralità della condotta dei soldati e per la severità con cui erano perseguite le usuali violenze sulla popolazione<sup>70</sup>. La sua ripubblicazione rispondeva all'intento degli ugonotti di proporsi come «les plus vrais et loyaux subjectz du Roy». In virtù del carattere sacrale della guerra che veniva combattuta, tali ordini erano glossati da comandamenti che ne incrementavano il rigore e ne accentuavano il carattere religioso. Tra questi, il principale recitava significativamente:

que tous capitaines et soldats chrestiens s'exerceront continuellement à tous exercices de pieté, comme sont prieres à Dieu, et actes de graces au lever et coucher, et à tous leurs repas, à lever les gardes et à les poser, avant que d'ouvrir les portes et avant que les fermer, avant que combattre et apres avoir combatu, et bien souvent au milieu du combat, soit estant vainqueur ou vaincu, estant aux dangiers, et à toutes heures, et en tous lieux chanteront Psalmes et louanges à Dieu, mesme les feront sonner à leurs trompettes et instrumens, qui fera tembler Sathan et tous ses guerriers: car la parole de Dieu a ceste vertu et propriété, et frequenteront les predications de la parole de Dieu<sup>71</sup>.

Le somiglianze, anche lessicali, con taluni passi del *Pedagogue d'Armes* sono sostanziali e rendono le *Ordonnances* di Bourjac una delle sicure fonti alla quale il gesuita ha attinto, seppure con intento controversistico. In entrambe le opere risuona forte il richiamo ai precetti deuteronomici, entrambe delineano la professione militare come una sorta

<sup>68</sup> F. Bourjac, *Ordonnances*, cit.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> Le «Ordonnances de M. de Chastillon sur le discipline militaire» sono stati pubblicate parzialmente in due diverse occasioni. Le due edizioni, tuttavia, si integrano tra di loro e permettono una lettura integrale del documento. Cf. L. Cimber, P. Danjou (eds.), *Archives curieuses de l'histoire de France depuis Louis XI jusqu'à Louis XVIII*, Paris, Beauvais, 1834-1840, vol. VIII, p. 403-406; J. Delaborde, *Gaspard de Coligny, Amiral de France*, Paris, Librairie Sandoz et Fischbacher, 1879-1881, vol. 1, p. 590-592.

<sup>71</sup> F. Bourjac, *Ordonnances*, cit.

di vocazione monacale, per la quale il combattente si vota totalmente a Dio e si rende veicolo della sua giustizia. Se, per Auger, il soldato è strumento cardine per la restaurazione della purezza della Chiesa e dello Stato, per Bourjac è motore concreto della loro riforma. Per questo incita i guerrieri: «reformons notre vie [...], Dieu détruira, confondra et exterminera sans doute ses ennemis [...]. Tout aussitot que nous verron la reformation entre nous, ce sera le signe infaillible de la ruine de nos adversaires; car ce sont nos pechés qui les nourrissent et font vivre pour estre les verges dont Dieu nous veut battre.»<sup>72</sup> Nella continuità quasi speculare del linguaggio, le convergenze tra il testo di Auger e quello firmato da Bourjac sono palesi, ma l'esigenza di ordine e disciplina per le armate del partito ugonotto è ancora superiore in quanto è elemento costitutivo della loro proposta di legittimazione lealista. Dalla necessità di sottrarsi alla facile accusa, del resto rimarcata dal gesuita francese, di essere agenti di sovversione e anarchia, discendeva l'ingiunzione per ogni singolo combattente di giurare fedeltà all'*association* ed al Condé<sup>73</sup>. Tale voto, prestato dinnanzi a Dio, impegnava il soldato a continuare a combattere ed a mantenersi probo e fedele anche quando la paga non era assicurata, una condizione che non avrebbe mai dovuto giustificare il furto, il saccheggio, le violenze. Il dovere di moderazione doveva estendersi persino nei confronti de «l'eglise papale, ou des prestres et ministres d'icelle»<sup>74</sup>. Era un tentativo di limitare, o almeno disciplinare, gli episodi iconoclastici e le violenze sui religiosi che, nell'area di intervento del barone des Adrets e soprattutto a Lione, avevano turbato la popolazione e l'avevano allontanata dalla causa riformata<sup>75</sup>. L'immediata ragione per questa disposizione, dunque, poteva

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> «Que tout soldat qui entrera au service de la sainte association, faite pour maintenir la susdite querelle, fera serment d'exposer ses biens, sa personne, et sa propre vie, ce pendant que la querelle durera, souz la charge de monseigneur le Prince de Condé, ses Lieutenans, ou deputez, ou autres qui pour ce faire legitimement y seront ordonnez pour servir à Dieu, et a son Eglise, et à l'extirpation des ennemis.» *Ibidem*.

<sup>74</sup> «Que tout soldat qui desrobera reliques, aornements et tout outre chose qui estoit de l'eglise papale, ou des prestres et ministres d'icelle, sera pendu et estranglé. Vray est que le Capitaine, soldat, ou autre de l'eglise reformee, pourra prendre les dites reliques [...] et incontinent les porter à son capitaine, ou general, ou autres ses superieurs [...], pour apres selon l'ordonnance des superieurs, estre despendu ou distribué [...]. Item, il est defendu à tout soldat, de n'outrager de fait ne de parole, en leurs personnes ne biens, les prestres et ministres de la dite eglise papale, ne autres personnes quelconques de la dite religion, sinon en tant que par les superieurs leur sera commandé.» *Ibidem*.

<sup>75</sup> La distruzione dei principali edifici cattolici della città era iniziata già all'indomani della sollevazione ma, dopo l'arrivo del barone des Adrets, fu perseguita in maniera sistematica dalle truppe riformate. Cf. J. Tricou (ed.), *La chronique Lyonnaise de Jean Guéraud, 1536-1562*, Lyon, Imprimerie Audinienne, 1929, p. 155-166; O. Christin, *Une révolution*, cit., p. 102-107; M.B. McKinley, *Iconoclasm in Lyon, 1562*, cit., p. 235-240.



essere ben compresa nel contesto esplosivo della Lione momentaneamente ugonotta, in cui emergevano inediti esperimenti di radicalismo politico e religioso che scandalizzavano le stesse autorità riformate e causavano il biasimo di Calvino e Viret<sup>76</sup>. Nello sforzo di moderare l'atteggiamento verso la Chiesa « papistica » è, in effetti, ravvisabile una eco dell'appello alla clemenza con cui quest'ultimo aveva difeso Auger. È risaputo, d'altronde, che durante tutta la sua permanenza a Lione, il celebre riformatore si adoperò attivamente per « renger le sodatz » e stabilire la disciplina tra le milizie<sup>77</sup>. Le frequentazioni con il Bourjac dovevano risalire almeno al suo passaggio per Valence; sebbene un suo intervento nella redazione nelle *Ordonnances* non possa essere provato da evidenze documentarie, è altamente probabile che lo scritto, dalle palesi implicazioni politiche e religiose, pubblicato dal governatore *ad interim* sia stato in grossa parte dovuto alla sua ispirazione. Viret, tuttavia, non era l'unico dei ministri riformati a godere di prestigio a Lione; Jacques Ruffi vi operava da maggiore tempo ed era stato uno dei protagonisti della sollevazione. Più degli altri ministri che erano rimasti passivi dinnanzi all'ignobile sacco della città, dovette ricevere un'aspra reprimenda da Calvino, indignato dal suo intervento in armi, dal ruolo di guida che aveva assunto nel saccheggio della cattedrale e da quello di collettore del bottino in attesa di una sua spartizione<sup>78</sup>. Calvino, dunque, era stato costretto a rivolgersi allo stesso Adrets, del quale senza dubbio doveva conoscere la fama, per invitarlo a castigare i soldati che avevano saccheggiato i templi cattolici, mettendo così fine a tale « horrible scandale »<sup>79</sup>.

---

Ai ministri di Lione, Calvino rimproverava i saccheggi, la cui « énormité a desgouste, voire aliéné beaucoup de l'Evangile, et a troublé et fascé toutes gens qui ont quelque piété et modestie ». *Joannis Calvinii opera quae supersunt omnia* [Calvin], G. Baum, E. Cunitz, E. Reuss (eds), Brunswick, A. Schwesche et filium, 1879, vol. XIX, ep. 3785, coll. 409-411.

<sup>76</sup> In quegli stessi mesi, appariva a Lione uno scritto anonimo intitolato *la Défense civile et militaire des innocents et de l'Eglise du Christ*, in cui si affermava il diritto di demolire gli idoli cattolici, di difendersi ad oltranza contro un tiranno giungendo persino alla sua uccisione, senza autorizzazione dei ministri o dei magistrati inferiori. Su insistenza del Viret, il nuovo governatore Soubise intervenne per farne bruciare tutte le copie. HE, t. III, p. 294-296. Su questo libello, cf. A. Jouanna, J. Boucher, D. Biloghi, G. Le Thiec (eds.), *Histoire et Dictionnaire des Guerres de Religion*, Robert Laffont, Paris, 1998, p. 126-127.

<sup>77</sup> Cf. R. Kingdon, *Geneva and the coming of the Wars of religion in France, 1555-1563*, Genève, Droz, 1956, p. 83; R.D. Linder, *The political ideas*, cit., p. 45.

<sup>78</sup> L'episodio è molto conosciuto e, per alcuni versi, può esser considerato sintomatico dell'atteggiamento del riformatore ginevrino nei confronti del ruolo che i ministri francesi giocavano nel conflitto religioso. Per una sua trattazione, si veda almeno R. Kingdon, *Geneva and the coming*, cit., p. 109-11. La lettera di Calvino ai ministri di Lione, datata 16 maggio 1562, è pubblicata in *Calvin*, vol. XIX, ep. 3785, coll. 409-411.

<sup>79</sup> Calvino al barone des Adrets, Ginevra 16 maggio 1562. *ibidem*, ep. 3786, coll. 411-413.

Pare che il comandante ugonotto abbia almeno in parte accolto le ingiunzioni provenienti da Ginevra, ed abbia tentato di esercitare un più stretto controllo sui frutti delle spoliazioni, da mettere sul mercato per sostenere le spese di guerra<sup>80</sup>. La pubblicazione delle *Ordonnances*, quindi, si configura come espressione di una manovra dei comandi militari, sostenuti dal Viret e su pressione dello stesso Calvino, per riportare l'ordine e disciplina tra le bande sguinzagliate a Lione con il tacito appoggio dei pastori lionesi.

## 6. IL MESTIERE DELLE ARMI NELLA CONCEZIONE CATTOLICA ED UGONOTTA

Come Philip Benedict ha efficacemente provato in un recente articolo, la partecipazione dei ministri riformati nella conduzione politica e militare della guerra fu rilevante; essi non poterono ricoprire cariche né partecipare ad assemblee politiche, nondimeno, dovevano essere consultati, individualmente ed in concistoro, quando venivano trattati argomenti che toccavano la religione<sup>81</sup>. In un conflitto per «l'affermazione dell'Evangelo», tali limitazioni apparivano molto sfumate; le chiese locali, i sinodi o anche i singoli pastori poterono dunque esercitare un ruolo decisivo non solo nel reclutamento e nel finanziamento degli eserciti riformati, ma anche nella loro direzione, offrendo ai capi militari dei suggerimenti che assumevano un valore quasi vincolante. Del resto, un naturale campo di intervento dei ministri era la condotta cristiana dei fedeli, anche di quella particolare categoria costituita dai soldati. In una situazione come quella di Lione, pare naturale immaginare un intervento attivo del pastore più prestigioso e sensibile, che poteva contare sul sostegno dello stesso Calvino, come assessore di un governatore debole e screditato, nel tentativo di ristabilire l'ordine cittadino e la disciplina delle truppe.

L'immagine di un gruppo di religiosi, che continuamente affianca e consiglia il magistrato esecutivo, poteva aver suggerito ad Auger l'analogo precetto che elargì ai capi cattolici nel suo *Pedagogue d'Armes*. Nondimeno, le informazioni sulle vicende della Lione riformata che ebbe

<sup>80</sup> L'intervento dell'Adrets e dei consoli cittadini per disciplinare ed organizzare la spoliazione e la distruzione degli edifici religiosi porta Olivier Christin a parlare di politica iconoclasta da parte delle autorità, un «iconoclasme officiel» che, tuttavia, conserva i caratteri classici del sacco di una città da parte di un esercito conquistatore. Cf. O. Christin, *Une révolution*, cit., p. 108-109.

<sup>81</sup> P. Benedict, «Prophets in Arms? Ministers in War, Ministers on War: France 1562-1574», *Past and Present*, supplement 7, 2012, p. 163-196.

occasione di raccogliere quando, nell'estate del 1563, rientrò in città, poterono fornire al gesuita ulteriori fonti d'ispirazione per i suoi successivi scritti.

Nei mesi precedenti di quell'anno, quando il sieur de Soubise aveva ormai sostituito l'autorità traballante del Bourjac e si trovò a resistere al blocco cattolico ben oltre la pace di Amboise, vi era stata data alle stampe una breve collezione di *Prieres ordinaires des Soldatz de l'Armée conduite par Monsieur le Prince de Condé*<sup>82</sup>. Si era trattato della riproposizione di un opuscolo già apparso in precedenza che, a giudicare dal numero di esemplari presenti nelle biblioteche, doveva aver goduto di vasta circolazione. Alcuni elementi comuni alle pubblicazioni realizzate da Eloi Gibier ad Orleans, come la mancata indicazione del luogo di stampa e della data, assieme a talune particolarità grafiche, fanno ritenere altamente probabile che quella prima edizione risalga proprio alle tipografie della roccaforte dove Condé aveva radunato il principale esercito ugonotto all'inizio della guerra<sup>83</sup>. La stampa di preghiere da distribuire tra i comuni soldati, anche tra i mercenari tedeschi per i quali fu realizzata un'apposita, rarissima, edizione bilingue<sup>84</sup>, sembra in perfetto accordo con lo spirito che animava i pastori che vi si erano raccolti, tra i quali spiccava Théodore de Bèze. Nel novembre del 1562, infatti, alla partenza dell'armata per la campagna, un cospicuo gruppo di ministri aveva rivolto speciali raccomandazioni perché il generale, «afin de destourner l'ire de Dieu», facesse tutti gli sforzi per purgare le sue bande da ogni genere di vizi ed accettasse di portare con sé un buon numero di cappellani con il compito di «prescher la parole de Dieu et faire les prieres en l'armée»<sup>85</sup>. Fu così che alla battaglia di Dreux poterono esser presenti numerosi religiosi ugonotti, tra i quali lo stesso Bèze e Nicolas Parucel, il cappellano personale del Condé, che vi fu fatto prigioniero.

Il libello riportava il ciclo completo di orazioni che il combattente doveva recitare durante una giornata ordinaria; vi era inclusa una preghiera del mattino, un Padre Nostro, un Credo protestante, infine l'orazione della sera da pronunciare prima di dormire o durante la veglia. Vi si rifletteva, dunque, quell'intento di santificazione del quotidiano che era già emerso

<sup>82</sup> *Prieres ordinaires des soldatz de l'armee conduite par Monsieur le Prince de Condé: accommodees selon l'occurrence du temps. Dediees aux soldatz du camp de l'Eglise de Lyon*, a Lyon, 1563. Il testo è stato edito anche in *Mémoires*, t. 3, p. 262-266.

<sup>83</sup> Tale è anche l'opinione di L. Desgraves, *Eloi Gibier: imprimeur à Orléans*, Genève, Droz, 1966, p. 33.

<sup>84</sup> *Zwey schone gebet welche die soldaten die unter dem herrn Printzen von Condé ligen beide abends und morgens wenn sie auf und von der wacht zihen sprechen*, MDLXII.

<sup>85</sup> HE, tomo II, p. 233-234.

nelle *Ordonnances* di Burjac, e che sarebbe stato confermato sul fronte cattolico da Auger. Anche il testo delle preghiere traduceva la totale fiducia nella giustizia divina già riscontrata nel testo del gesuita; essa naturalmente, più che articolarsi sulla conservazione della Chiesa, era fondata sull'affermazione dell'Evangelo per cui combattevano i soldati ugonotti e i loro capi, per i quali si invocava il « saint conseil » del « Grand Dieu des armées ». Nell'affermazione della giusta causa riformata, d'altra parte, si ritrovava un'ammissione della fragilità dell'esser umano cui era affidata. Per questo, veniva implorato l'intervento della grazia divina perché i combattenti, con « toute sobriété et modestie », potessero impiegare la loro « vocation des armes »<sup>86</sup>. L'asserzione è estremamente interessante poiché rispecchia come anche la professione militare trovasse la propria collocazione nella sistemazione religiosa calvinistica. È per vocazione, cioè per volontà di Dio, che il soldato è chiamato ad agire per instaurare il suo regno, a combattere e ad avere « les mains sanglantes du sang humain »; in questo modo, egli testimoniava la propria elezione, la propria salvezza nella perseveranza nell'Evangelo. Le stringenti implicazioni di queste affermazioni con la dottrina della predestinazione sembrano suggerire un intervento nella redazione delle preghiere dello stesso Bèze, il suo principale teologo<sup>87</sup>.

La grande forza coesiva che era possibile trarre da queste orazioni rende perfettamente comprensibile i motivi che portarono il Soubise, un generale che aveva sottoscritto il *traité d'association* e fin dal proprio arrivo a Lione si era adoperato per moderare gli eccessi del barone des Adrets, a voler ripubblicare il testo in una città che, quando altrove la guerra era già finita, continuava a voler resistere all'assedio delle truppe cattoliche del duca di Nemours<sup>88</sup>. La *Histoire ecclésiastique des Eglises Reformées*, oggi attribuita a Bèze senza riserve, riporta altri casi in cui, all'interno di cittadelle sottoposte ad attacchi ancora più feroci di quello che dovette subire Lione, i pastori cooperarono con i combattenti offrendo

<sup>86</sup> *Prieres ordinaires*, cit.

<sup>87</sup> Un indizio, per quanto flebile, sembra poter confermare che Bèze sia stato effettivamente l'autore delle preghiere. Il 13 maggio 1562, infatti, il collaboratore di Calvino scrisse a Jeanne d'Albrets riferendole che « je ne l'ay donc point osté des prieres ». *Mémoires*, t. II, p. 359.

<sup>88</sup> Il nuovo governatore di Lione, maresciallo Vielleville, poté fare ingresso in città soltanto alla fine di giugno del 1563, quasi quattro mesi dopo la pubblicazione della pace di Amboise. Sull'assedio di Lione, cf. HE, tomo III, p. 284-291. Il racconto riprende direttamente una relazione manoscritta fatta redigere dal Soubise all'indomani della guerra, il *Discours des choses avenues en la ville de Lyon pendant que M. de Soubise y a commandé (1562-1563)*, edito in *Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français*, n. 28, 1879, p. 396-403, p. 493-501; n. 29, 1880, p. 18-26, 65-72, 204-214, 251-261.

loro conforto spirituale ed esempi biblici ai quali ispirare la resistenza. A Grenoble, la popolazione riformata trovò la forza per opporsi all'assedio, grazie agli accesi sermoni del pastore Etienne Noël, già « archiministro » delle valli valdesi piemontesi<sup>89</sup>; a Montauban, invece, i ministri, tra i quali spiccava Martin Tachard, anche egli in precedenza attivo in Piemonte, furono i principali fautori della linea di difesa ad oltranza, che alla fine si rivelò vincente<sup>90</sup>. Anche nel campo riformato, pare, quindi, che la « guerra delle valli » contro il duca di Savoia si sia configurato come un laboratorio, in cui furono approntate le prime risposte religiose al problema della resistenza armata e della disciplina delle truppe. Come in Piemonte, anche nelle città francesi conquistate alla Riforma, per far prevalere le loro posizioni dinanzi alle tentennanti autorità laiche, i pastori ricorsero ad argomenti tratti soprattutto dall'Antico Testamento, innestando così quel processo di identificazione nel popolo d'Israele che già si è visto in atto nello scritto di Auger.

L'uso delle Scritture, e principalmente dei libri veterotestamentari, come fonti dirette da cui trarre indicazioni per l'agire politico ha portato Benedict a teorizzare una forma di « Prophetic Politics » per meglio comprendere le motivazioni e le scelte compiute dai riformati francesi<sup>91</sup>. L'utilizzo strumentale dei testi sacri, e particolarmente di quelli veterotestamentari, tuttavia, era comune anche ai cattolici, come è verificabile in parecchie opere controriformistiche e soprattutto dai riferimenti ai sermoni dei predicatori più radicali attivi a Parigi in quel periodo.

La particolare lettura biblica realizzata dal gesuita francese e i passi scritturali scelti per illustrare passaggi fondamentali nel suo trattato,

<sup>89</sup> Sull'assedio di Grenoble, HE, tomo III, p. 342-349. La definizione di « archiministro » è del gesuita Possevino che, nell'estate 1560, sostenne una disputa con alcuni esponenti del clero pastorale valdese. Cf. di C. Crivelli, « La disputa di Antonio Possevino con i valdesi (26 luglio 1560). Da una relazione di Possevino », AHSI, VII, 1938, p. 79-91. Sul corpo pastorale valdese nel periodo della « guerra delle valli », cf. D. Tron, *La creazione del corpo pastorale valdese e la Ginevra di Calvino*, BSSV, 207, 2010, p. 77-161.

<sup>90</sup> Sull'assedio di Mantauban, HE, tomo III, p. 114-135 e. Su questo episodio, si veda anche la fine analisi di P. Benedict, *Prophets in Arms*, cit. Martin Tachard, originario di Montauban, tra il 1558 e il 1561, fu pastore di Prigelato, sul confine francese con il territorio piemontese. Nell'aprile 1560, guidò una spedizione armata di propri fedeli per soccorrere i correligionari della vicina Val Germanasca, sottoposti alla repressione savoiarda. Il suo ruolo nella resistenza valdese al duca dovette essere ragguardevole. Nelle capitolazioni dell'accordo di Cavour (1561), che pure concedeva ai valdesi una limitata libertà di coscienza, fu l'unico ministro ad essere espressamente citato per essere bandito dalle Valli. Sulla sua carriera, D. Tron, *La creazione*, cit.

<sup>91</sup> Idem, « Religion and Politics in the European Struggle for Stability, 1500-1700 » in P. Benedict, M.P. Guttman (eds.), *Early Modern Europe. From Crisis to Stability*, Newark, University of Delaware Press, 2005, p. 120-138. Anche se in un contesto di maggior problematizzazione, l'autore ripropone la sua teoria in idem, *Prophets in Arms*, cit.

dunque, risalgono soltanto in parte alle esperienze dei suoi antagonisti confessionali. Per la particolare concezione della preghiera come veicolo per quella che si è chiamata «la santificazione del quotidiano», invece, le parentele con quanto sperimentato sul fronte ugonotto sembrano molto più dirette e persuasive. Sappiamo, infatti, che Auger, appena rientrato a Lione, rimase colpito dal frequente canto dei salmi da parte degli ugonotti lionesi e, nel novembre del 1563, propose di contrastarli facendone realizzare una versione ortodossa a Pierre Ronsard. Per il gesuita, infatti, «ognuno chi vede il tempo così disposto, giudica esser' necessario ut contraria contrariis curentur»<sup>92</sup>. In quest'ottica dei «contrari» si spiega non solo la stesura di un'orazione specifica per i soldati utilizzando come canovaccio i testi protestanti ma, più in generale, l'intero impianto del *Pedagogue d'Armes*. A questo punto, infatti, l'opera sembra costruita come puntuale controcanto alle proposte spirituali dei pastori calvinisti. Se entrambi gli schieramenti confessionali coincidevano nel tratteggiare il mestiere delle armi come una vocazione, in maniera soltanto allusa per i cattolici, dichiarata per gli ugonotti, su un punto le posizioni sembravano differire sensibilmente.

Per il soldato riformato era la stessa natura sacrale del combattimento a costituire la sua via di salvezza. Compiendo il giuramento di fedeltà all'*association* di Condé, egli si impegnava fino alla morte a perseguire l'Evangelo; il tenere fede a questo patto, non lasciandosi corrompere dai vizi, avrebbe testimoniato il favore divino concesso a lui ed alla sua causa e avrebbe giustificato le violenze perpetrate. Il rapporto con Dio è dunque diretto, si esplicita nella fede individuale nella grazia giustificante e nella sottomissione alla volontà celeste. Per il combattente cattolico, invece, prevale un aspetto maggiormente rituale. La funzione di «purificazione» che in ambito ugonotto è ricoperta dalla stessa fiducia nella sua «vocazione», sul fronte cattolico, è assunta dai sacramenti. È attraverso la confessione e l'eucarestia che il combattente si monda dei propri peccati e si lega a Dio, si rende partecipe della sua giustizia, si dispone al destino che il Signore gli ha riservato. Tale dottrina, riaffermata da Auger, implica un'adesione formale, continuamente rinnovata attraverso la frequenza ai sacramenti ed alla messa, del combattente alla sua Chiesa. Comporta, inoltre, l'indispensabile presenza di sacerdoti officianti al seguito dell'esercito per benedire e purificare le violenze dei soldati.

Il *Pedagogue d'Armes* ebbe delle immediate ricadute pratiche. L'*Ordonnance pour le fait de la police et reglement du camp*, il nuovo regolamento per l'esercito francese, emanato dal re in vista dell'inizio della

<sup>92</sup> Auger a Lainez, Lione 15 luglio 1563. MHSI, LM, tomo VII, p. 475.

campagna militare, recepì in forma pressoché letterale i suggerimenti del gesuita<sup>93</sup>. Quanto fosse ardua la concreta realizzazione di questo modello in mezzo alle naturali atrocità ed empietà della guerra, doveva sperimentarlo Auger stesso, al seguito dell'esercito reale che pure, come si è visto, raccolse un importante successo a Jarnac<sup>94</sup>. Come molti dei religiosi di entrambe le confessioni che, frequentando i campi di battaglia di quegli anni, si resero protagonisti di tale progetto di «confessionalizzazione» del mestiere delle armi, anche il gesuita francese dovette verificare la saggezza del vecchio adagio militare che, nei suoi *Discours politiques et militaires*, François de La Noue fece pronunciare all'ammiraglio di Coligny dinnanzi alle sue zelanti e disciplinatissime reclute: «De jeune hermite, vieux diable»<sup>95</sup>.

Milan.

Gianclaudio CIVALE

La trascrizione dei documenti ha seguito un criterio conservativo e ha rispettato il tenore del testo anche in presenza di incongruenze grafiche o grammaticali.

<sup>93</sup> Cf. *Ordonnance du duc d'Anjou por le fait de la police et reglament du camp*, a Lyon, par Michel Iove, MDLXVII. Una copia manoscritta risalente al secolo XVIII, con un testo leggermente differente, in Service Historique de la Défense [SHD], serie 1X, lib. 3, s.f. Per un'analisi di questo documento, si veda il mio *Francesco Borgia*, cit.

<sup>94</sup> Sulla partecipazione di Auger alla campagna di Jarnac, cf. A. Lynn Martin, *Henry III*, cit., p. 29-44. Sul difficile, se non impossibile, adattamento della truppa alle norme di disciplina e osservanza religiosa nelle guerre di Francia ed a Lepanto, mi permetto di rimandare a G. Civalè, *Guerrieri di Cristo*, cit.

<sup>95</sup> F. De La Noue, *Discours politiques et militaires du sieur de La Noue*, De l'Imprimerie Iacob Stoer, Genève, MDXCVI, Lib. I, cap. 6 «De la bonne discipline qui fut observee parmi les bandes tant de cheval que de pied, de Monsieur le Prince de Condé, seulement l'espace de deux mois. Puis de la naissance de la Picoree», p. 818-824.